



Il corteo No Tav che ieri è partito dal Palazzo di Giustizia

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Cori in aula e cortei al processo contro i No-Tav

Nel 2012 un agente fu circondato e minacciato dagli attivisti

PAOLA ITALIANO

«Non sei il salvatore della patria, nessuno verrà a cercarti, dacci la macchina fotografica e il rullino e potrai tornare a casa dalla tua famiglia». Stava facendo foto intorno al cantiere Tav di Chiomonte per conto della procura il sovrintendente della stradale che il 26 novembre 2012 venne circondato in strada dall'Avanà da alcuni attivisti No Tav, che gli bloccarono le vie di fuga. E' stato lui stesso a raccontare le minacce subite al processo che vede imputati per tentata rapina e sequestro di persona Davide Giacobbe (noto come Giobbe), Andrea Mura e Claudio Alberto, quest'ultimo in carcere da dicembre con l'accusa di terrorismo. C'era anche lui, ieri, nella cella destinata ai detenuti, e decine di attivisti tra i banchi del pubblico. Ma quando il poliziotto inizia a parlare, l'aula è stata sgomberata: dopo proteste e cori, il giudice Diamante Minucci ha ordinato a tutti di uscire.

Un gruppo di No Tav ha lasciato Palazzo di Giustizia e ha improvvisato un corteo fino a piazza Sabotino e ritorno. La presidente del collegio

ha poi riammesso il pubblico, ma chi è uscito dal tribunale è rimasto fuori.

Il processo è andato avanti, la tensione è rimasta. Soprattutto quando a testimoniare è stata chiamata la vittima di un altro episodio, un operaio che uscì dal cantiere con il suo pick-up e dopo poche centinaia di metri fu costretto a fermarsi, circondato da un gruppo di persone, alcune a volto coperto. Quando entra in aula è visibilmente agitato: il giudice gli chiede se se la sente di deporre, lui dice sì, ma il pm Andrea Padalino, titolare dell'accusa con Antonio Rinaudo, chiede un paravento per il teste. La presidente non accoglie. Il pubblico rientrato rumoreggia, tra accusa e difesa c'è qualche battibecco, Padalino sbotta: «Processi così intimoriti si fanno in altre parti di Italia». L'audizione riprende, l'operaio racconta che era terrorizzato: «Avevano delle pietre. "Di qua non te ne vai sulle tue gambe", mi dissero e quando sentii che stavano sgonfiando le ruote, innestai la retromarcia e tornai al cancello».

L'imputato Giacobbe rende poi dichiarazioni spontanee: «Ero presente quel giorno, non ho nessun problema a dirlo, non è un'ammissione di colpa, gli unici rimpianti sono non aver partecipato ancora di più alle iniziative No Tav». L'udienza finisce, il pubblico urla «liberi tutti» e saluta Claudio Alberto, lui risponde alzando il pugno: «Sarà dura».